

Chat dei baby bulli contro una 12enne

«Ti odiamo», segnalati sette compagni di classe. Ma non sono imputabili

MODELLI NEGATIVI

EDUCAZIONE DISCONNESSA



di TOMMASO STRAMBI

«**T**OLLERANZA zero», invoca il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, mentre Licia Ronzulli di Forza Italia certifica, con enfasi, il «fallimento culturale della nostra società». Difficile dar loro torto. Ma quanto avvenuto a Piacenza, nella sua drammaticità, non è una novità. Accadeva anche 30 o 40 anni fa. Chi non è mai stato oggetto di commenti o battute velenose dai propri compagni alza la mano. I bambini - lo sanno bene i neuropsichiatri infantili - sanno essere crudeli. Ma un tempo la cosa era 'ristretta' alla cerchia della classe, dell'oratorio o della squadra (di calcio o di pallavolo) che fosse. Oggi, invece, attraverso i social media viene subito 'amplificata' oltre i confini ristretti del gruppetto. Il cellulare non è soltanto un ansiolitico per mamme o papà desiderosi di controllare in ogni momento i propri pargoli. Al di là della funzione di telefono, le app spingono i nostri figli nell'oceano infinito dei social media. Un mare, non meno pericoloso di quello reale. Solo che mentre per quest'ultimo spendiamo il nostro tempo per insegnare ai ragazzi a nuotare, non altrettanto facciamo con gli smartphone. Alla prima occasione (comunione o promozione che sia) li regaliamo con eccessiva semplicità. Senza impartire nessuna avvertenza su come usarli con giudizio. Anzi, spesso siamo noi stessi a farne un uso distorto. Pensate a quanta violenza corre nei post o nei tweet, agevolati dalla 'falsa' sensazione di avere davanti solo una tastiera anziché persone in carne ed ossa. Così finiamo per essere il primo modello negativo per i nostri stessi figli. Non solo. Un tempo, al primo campanello d'allarme, genitori, maestra, professori o allenatori non avevano timore a comminare le giuste punizioni. Provate a farlo oggi. Al primo richiamo della maestra o del professore, i genitori sono capaci di alzare la voce contro chi ha osato 'rimproverare' il loro «angioletto». Ecco perché, forse, in questo caso invocare la non impunibilità non è sufficiente. Occorre una giusta 'lezione' a tutti i protagonisti: figli e genitori. La prima responsabilità educativa è nostra. Celarsi dietro una scriminante giuridica sarebbe solo una nuova sconfitta. Grave quanto la sofferenza provocata alla piccola adolescente bersaglio del branco piacentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%
Le vittime

UN adolescente su 2 secondo i dati Istat è oggetto di bullismo in Italia

11
L'inizio

L'ETÀ a rischio è compresa fra 11 e 17 anni, femmine più esposte

Paco Misale
■ PIACENZA

PER MESI l'hanno presa in giro. Umiliandola e insultandola dentro e fuori la scuola. In un crescendo di minacce, frasi pesanti e frecce velenose diventate nel tempo sempre più insopportabili e all'ordine del giorno. Per lungo tempo sono andati avanti così, arrivando addirittura a coinvolgerla in un gruppo su WhatsApp intitolato *Noi ti odiamo*. Una storia di bullismo e umiliazione, arrivata da Piacenza e nella quale la vittima è una ragazzina 12enne, che si è ammalata per l'ansia provocata dal comportamento di un gruppetto di compagni di classe. Sette ragazzini in tutto, adesso ritenuti responsabili di bullismo, dopo le indagini della sezione investigativa della polizia locale di Piacenza.

GLI adolescenti, tutti fra i 12 e i 13 anni, sono stati indagati dalla Procura per i minorenni di Bologna per violenza privata continuata, minacce e diffamazione: tuttavia la loro posizione, non essendo imputabili perché minori di 14 anni, verrà in seguito archiviata. La ragazzina bersagliata dai suoi compagni, dicevamo. Presa in giro anche a causa di una malattia invalidante dalla quale è affetta.

A CHIEDERE aiuto è stata la madre della 12enne dopo aver scoperto che la figlia era diventata il bersaglio di alcuni compagni di classe coetanei (frequentano tutti la scuola media), in una quotidianità scolastica fatta di frasi offensive, cattive e taglienti, sul suo stato di salute che era il pretesto principale per bombardarla di pesantissimi scherni davanti a tutti. Un inferno emotivo reso ancora più insopportabile dopo la creazione di una chat di gruppo su WhatsApp messa in piedi dai coetanei appositamente per prendere



CASO DI PIACENZA Tweet del ministro Bussetti: tolleranza zero

in giro la compagna. E in quella chat (chiamata *Noi ti odiamo*) la 12enne era stata inserita insieme a tutti i compagni di classe, ma poi subito esclusa, solo per il gusto sadico di farle sapere che la stavano prendendo in giro. Una situazione insostenibile che a un certo punto ha portato la dodicenne ad assentarsi per lunghi periodi da scuola: troppo dure quelle ore da passare in classe sapendo di essere insultata. Tutto questo ha portato anche ai primi problemi di salute.

IL RESTO è storia recente: le indagini, il racconto della madre e della figlia ritenuto attendibile dagli investigatori, il certificato medico acquisito agli atti che attribuisce l'acuirsi dello stato di salute della vittima con la situazione di stress che stava vivendo a scuola. Agli atti finiscono anche tutte le relazioni che erano state redatte dal personale scolastico. Infine, l'interro-

gatorio: del compagno di classe che, più di tutti, aveva mostrato accanimento trascinando con sé in questa condotta anche altri sei amici. Viene aperto un fascicolo di indagine per i reati di violenza privata continuata, minacce e diffamazione. Il giovane, alla fine, ammette tutto e fa i nomi degli altri compagni di scuola che aveva coinvolto. Tutto questo prima del pentimento: il ragazzino decide infatti di scrivere una lettera di scuse alla compagna e alla madre.

SUL fatto è intervenuto anche il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, invitando attraverso un tweet a non abbassare la guardia. Il «bullismo è una piaga sociale che lascia delle ferite profondissime nelle vittime. L'episodio di Piacenza, dove per mesi dei ragazzini hanno minacciato una loro compagna di classe, è inaccettabile. Tolleranza zero nei confronti di questi comportamenti vigliacchi», ha twittato il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME NOTRE DAME ANALISI CONSIGLIATE A DONNE INCINTE E BIMBI

«Piombo nel sangue». I primi test dopo il rogo

■ PARIGI

UNA VISITA dal medico di famiglia e analisi del sangue consigliate per le donne incinte e i bimbi sotto i 7 anni che abitano nell'Ile-de-la-Cité e che hanno respirato i vapori dell'incendio della cattedrale di Notre-Dame: questo l'invito delle autorità sanitarie agli abitanti dell'isola che la storia considera come il primo nucleo dell'antica città di Parigi, Lutetia. Il rischio, per gli abitanti, è il «saturismo», un eccesso di piombo nel sangue. Le analisi del sangue dovrebbero diagnosticare eventuale presenza anomala di piombo nel sangue, così come si è verificato per il bambino che ha messo in allarme l'ARS, agenzia regionale della Salute dell'Ile-de-France.

L'AGENZIA sta monitorando dal 15 aprile, giorno dell'incendio della cattedrale, le conseguenze della ricaduta di piombo dopo lo spegnimento delle fiamme ed ha lanciato un'«inchiesta ambientale»

che prende in esame anche eventuali contaminazioni nei luoghi frequentati dal bambino. Obiettivo è verificare che non esistano altre cause di contaminazione da piombo, altri fattori di intossicazione diversi dall'«episodio eccezionale» dell'incendio.

IL BAMBINO esaminato ha un tasso superiore al limite previsto dai laboratori di analisi di 50 microgrammi per litro di sangue. Tale livello di «saturismo» «impone di assicurarsi che i fattori di esposizione al piombo siano scomparsi», precisano le autorità sanitarie, per le quali lo stato di salute del bambino «dovrà continuare comunque ad essere monitorato». Non si prevedono conseguenze particolari, né «terapie specifiche», precisa l'agenzia. La decisione di un'analisi a tappeto sulla popolazione a rischio è stata presa unicamente «per precauzione»: una visita dal medico di famiglia che «potrà prescrivere un'analisi sui livelli di piombo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA